

Telegiornali Come dare una informazione più utile e attenta

A proposito della «riforma dei telegiornali», ospitiamo un intervento di Andrea Barbato, in risposta ad una lettera di Albino Longhi, direttore del TGI, pubblicata venerdì scorso.

Sono davvero lieto che il direttore del TGI, che è un giornalista leale e un amico sincero, abbia raccolto — sia pure polemicamente — la proposta lanciata dall'«Unità» di riflettere sulle forme dei telegiornali televisivi, quali attuali e quali possibili future. Credo che un dialogo di questo tipo sia utilissimo, per spazzare via gli equivoci prima del convegno d'ottobre, promosso dal PCI, ma soprattutto perché sono convinto che della RAI si possa e si debba parlare anche in occasioni più costruttive di quelle, in verità un po' desolanti, che l'hanno vista protagonista negli ultimi tempi. Non ho bisogno di dire che quello che la RAI fa (o non fa) è importantissimo per tutti, e giudico perciò apprezzabile che un dirigente come Albino Longhi rompa la lunga tradizione di reticenza e di silenzio ed esca, per così dire, in mare aperto, chiarendo le sue idee. Ciò è tanto più notevole in quanto Longhi, che non era stato chiamato in causa direttamente, non risponde per fatto personale, ma a puro titolo di verità.

Non vi era infatti, nell'intervento che è dispiaciuto al direttore del TGI, nessuna intenzione di contestare il suo lavoro, né quello di altri: non ne avrei alcun titolo. E poi, le polemiche fra passato e presente, fra chi ha fatto e chi sta facendo, sono sempre un po' fastidiose, specie per chi appartiene al passato. È probabile che i nostri telegiornali, nella situazione attuale, non possano che essere come sono, e in certi casi c'è perfino di che compiacersi. Ma allora vale la pena di riflettere su cosa si possa mutare, intorno ai telegiornali, perché l'informazione sia ancora più comunicativa, attenta e utile. Poiché una cosa, certo, Longhi non potrà negare: che gli ascolti sono in calo, sebbene il giornalismo elettronico sia l'unico «parco nazionale» ancora protetto dal monopolio, che gli spazi complessivi di analisi sono diminuiti di qualità e di quantità, che vi è un diffuso disagio fra coloro stessi che non vogliono ridursi alla «routine» professionale, e infine che in qualche caso, altre (ma si, perché dovremmo rifiutarci di guardare all'esempio americano?), si fa da molto tempo di più e di meglio.

Anche Longhi sembra aver individuato un colpevole, anzi molti, e sa che alcuni partiti, tutti i partiti, che vogliono fare della TV una loro «cassa di risonanza». Essendo venuto «prima» di Longhi, credo di poter dire a vostro rilancio prima di lui quest'accusa di invadenza, che del resto alla RAI si vede in tutte le stanze, e non solo a via Teulada. Credo che ne sia qualche traccia anche nella mia carriera giornalistica, mentre Longhi ne è stato finora per sua fortuna al riparo. Ma un giornalista deve saper distinguere. E non credo che verrò scambiato per un propagandista, se sfido amichevolmente Longhi a dire dove e quando (al di là delle normali autodifese di un partito che rappresenta un terzo degli italiani) il PCI abbia avanzato la pretesa che la TV fosse una sua cassa di risonanza. Se lo avesse fatto, vuol dire che a quel partito, e ad esso solo, si è risposto di no.

Chi conosce anche superficialmente la storia della RAI, i suoi organizzamenti e i suoi palinsesti, non può avere convinzione diversa. Anzi, tutta l'azione che il PCI svolge nei confronti della RAI tende al contrario esatto, ad un massimo di liberalizzazione delle forme giornalistiche e di allargamento del confronto; forse perché non è tuttora escluso, dirà un malizioso. Bene: se un giorno, raggiunto l'obiettivo di una TV più comunitaria e leale, dovessero mutare atteggiamento, mi impegno a segnalargli su queste stesse pagine. Ma per ora tutte le prove, e sono prove pesanti, sono a carico di altri.

Longhi mi «rinfaccia» d'aver avuto un'opportunità, dal mese del '78 in poi, per mettere in pratica queste teorie, e di aver perduto la sfida con un TGI tutto fattuale e imparziale... È un argomento che si ripresenta con il fascino che hanno i pezzi d'antiquariato. Ammesso che abbia ancora un senso parlarne, vorrei ricordare a Longhi: che non interpretammo affatto la riforma come una gara di ascolti, ma come un invito a diversificare, a trovare nuove fasce di ascoltatori aggiuntivi a quelli che il TGI continuava allora, fortunatamente, ad avere, e che gli erano garantite da una serie di condizioni esterne e interne, non ultima la sua qualità; che dovevamo «aggiungere» non solo ascoltatori, ma anche presenze di quelle idee, temi, gruppi sociali che, per essere storicamente ignorati dalla RAI, non avevano e non hanno minor titolo di vedersi rappresentati. Lo facciamo in forme che forse oggi non potrebbero più essere adottate meccanicamente; che resto dell'idea che vi era e vi sarebbe posto per entrambi, anche perché il TG2 di allora si dedicò con fortuna agli spazi settimanali e quotidiani di approfondimento, e poiché il TG2 è in fortissimo ritardo di ascolti anche oggi, e anzi più che mai oggi, pur avendo rinunciato volontariamente a quella caratterizzazione; che l'esperimento fu interrotto non per le ragioni che allora furono addotte, e che oggi Longhi sembra riproporre, ma perché — pur nelle sue molte imperfezioni — introduceva una novità sgradita proprio a quei fabbricanti di «casse di risonanza»;

LETTERE ALL'UNITÀ

«Nella lotta non basta avere ragione: occorre pure la forza per farla valere»

Caro Unità, rispondiamo all'appello della V Commissione del CC col versamento di un milione per 10 miliardi di sottoscrizione straordinaria; ciò dopo aver interamente versato il nostro obiettivo per i 30 miliardi. Metteremo in campo altre iniziative per raccogliere fondi, perché siamo d'accordo anche noi che è assolutamente necessario superare l'attuale grave stato di crisi del giornale. Cosa sarebbe il PCI, ma anche l'intero movimento democratico e dei lavoratori in Italia, senza una forte presenza dell'«Unità»? È una domanda che si devono fare tutti i comunisti; e non solo loro.

Abbiamo ben presente le parole che era solito pronunciare il compagno Di Vittorio: «Nella lotta non basta avere ragione, occorre pure la forza per farla valere». Pensiamo sia così anche oggi. Ecco: l'«Unità» è una di queste forze. Bisogna impegnarsi a fondo in questa battaglia; ma anche spendere bene — commettendo meno errori possibili — ciò che con tanta fatica e abnegazione le sezioni, i compagni e i simpatizzanti raccolgono.

Ci risentiremo presto con altri versamenti. LETTERA FIRMATA dalla sezione PCI «Bonaccorsi» di Ferrara

Cinque verità nei secoli ed il loro compendio

Caro Unità, Sant'Agostino scrisse: «Maledetto colui che per primo cinse l'orto di siepi...» e il filosofo francese Follereau: «Non si può essere felici da soli».

«Appena disteso...»

Caro Unità, sono stato recentemente ricoverato in un ospedale delle Marche per disturbi cardiaci. Una sola volta, di notte, ho chiamato l'infermiere perché il cuore mi correva a tutto spiano. Ero seduto sulla sponda del letto; l'infermiere mi ha detto di distendermi e l'ho fatto, pensando che così mi avrebbe controllato con più precisione le pulsazioni. Appena disteso, lui mi ha invece consigliato di dormire senza rompermi più i c...

«Fra galantuomini c'è sempre un filo che unisce»

Illustrissimo direttore, come partigiano ed antico compagno di prigione, avevo sentito l'esigenza di legare i miei modesti auguri di buon lavoro a Sandro Pertini in occasione della sua elezione a Presidente della Repubblica. Oggi avverto l'esigenza di dirgli pubblicamente grazie per quanto ha fatto, nel corso di questi sei anni, per la nostra Patria; grazie per aver ricreato, con la sua limpida onestà e fresca spontaneità, un po' di fiducia nella gente verso le istituzioni; grazie infine per il calore umano e l'accorato dolore con cui ha seguito gli ultimi giorni del suo amico, il giusto Enrico Berlinguer, riuscendo ad esprimere i sentimenti di tutta la gente semplice.

«Appartengo a una famiglia costretta a pagare la tangente alla camorra»

Caro direttore, vorrei pregarti di ospitare questa mia lettera, in modo da non vanificare la mia presa di coscienza. Devo confessarti che a darmi il coraggio d'uscire dal cerchio della paura è stato il comportamento esemplare di due miei concittadini, che nei giorni scorsi intervennero alla trasmissione radiofonica della Terza rete «Prima pagina» denunciando il dramma che stanno vivendo migliaia di oneste famiglie a causa della camorra.

«Brilli sempre l'arcobaleno!»

Caro Unità, credo che la paura della guerra possa anche portare al militarismo. Non ricordo chi, ma so che qualcuno ha espresso questo concetto, che condivido.

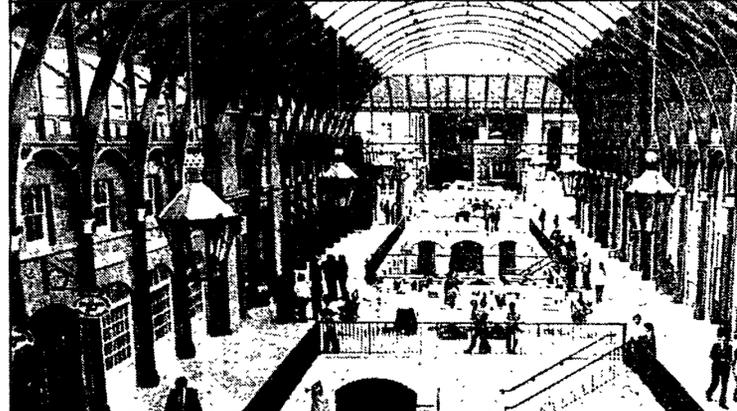
«Brilli sempre nel mondo l'arcobaleno!»

Caro Unità, credo che la paura della guerra possa anche portare al militarismo. Non ricordo chi, ma so che qualcuno ha espresso questo concetto, che condivido.

VAGANZE / Il volto della città, invasa dai turisti, in una domenica d'agosto

La metropoli, un tempo un po' arcigna, sembra aver appreso l'arte mediterranea di sorridere. Consumi sofisticati, trattenimenti imprevedibili, spettacoli all'aperto. Ma ci sono sempre i tradizionali luoghi da riscoprire. E il British Museum offre «antichi giochi olimpici», in concorrenza con la TV.

Londra, ventaglio delle seduzioni



Giovani a Hyde Park. Un'immagine del Covent Garden ristrutturato negli ultimi anni come grande centro di shopping.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Le cose da fare e da vedere sono anche troppe: il problema è di scegliere, rigorosamente. Il residente può avere dalla sua l'esperienza che gli permette di discriminare secondo i suoi gusti. Il turista, soprattutto al primo incontro, rischia di non sapersi muovere come e dove meglio conviene nel breve tempo a disposizione. Ma ha il vantaggio della novità, lo stimolo di mettere a confronto idee e pregiudizi che si è portato da casa. E continuano ad arrivare, da ogni parte del mondo, i visitatori di una Londra che, imprevedibilmente, si è ormai affermata come una delle grandi capitali delle vacanze. L'affluenza è in costante aumento, gli alberghi registrano il tutto esaurito, nonostante un'enorme capacità ricettiva. Il «Tourist Board» non ha cifre alla giornata (100, 200 mila o di più), ma giubila lo stesso prevedendo nuovi record quando tirerà le somme a fine d'anno. Ancora una volta, grazie, America. Il dollaro è forte, può comprare tutto a colpo sicuro. Per chi viene d'oltre Atlantico, il viaggio in Europa non è mai stato tanto a buon mercato. Dopo gli americani, le presenze più numerose sono quelle dall'Asia, giapponesi in prima fila. E gli italiani, che per qualche anno erano diminuiti, tornano in forze e sono dovunque: hotel grandi e grossi, viaggi tutto compreso, ma specialmente i «residence» d'affitto o gli amici disponibili allo scambio di casa estivo.

quemila auto ogni ora, dove l'Eros si può essere temporaneamente ritirato, afflitto da corruzione. È di alluminio, una gamba piena e una vuota, per ragioni di equilibrio. Lo valutano a due miliardi e mezzo di lire. In epoca vittoriana è nato come statua della Carità, a celebrare le imprese filantropiche del conte di Shaftesbury. Poi ha prevalso l'ambiguità, è diventato l'«amorino» che tutti conoscono, ad un passo dalle «luci rosse» di Soho, in mezzo a gruppi giovanili che qualche anno fa erano «hippies» e ora sono «punks» o «mohicans». Ma il simbolo vale lo stesso, anzi l'effimero che gli ruota attorno finisce per rafforzarlo.

Alla sua «tradizione» Londra ci tiene, la reinventa di continuo, è il suo scudo, la sua etichetta aulico-commerciale. E qui entra in ballo l'organizzazione che serve a incanalare la spontaneità turistica, altrimenti rischiosa davanti ad un panorama sterminato. I musei, ad esempio, fanno a gara per rendersi accessibili. Quest'anno, come non mai, vanno di moda i programmi speciali per i bambini dagli otto ai quindici anni. Il veterano British Museum ha puntato sull'attualità, in concorrenza con la TV da Los Angeles, ed offre la riscoperta degli «antichi giochi olimpici» davanti ad un panorama sterminato. I musei, ad esempio, fanno a gara per rendersi accessibili. Quest'anno, come non mai, vanno di moda i programmi speciali per i bambini dagli otto ai quindici anni. Il veterano British Museum ha puntato sull'attualità, in concorrenza con la TV da Los Angeles, ed offre la riscoperta degli «antichi giochi olimpici» davanti ad un panorama sterminato. I musei, ad esempio, fanno a gara per rendersi accessibili. Quest'anno, come non mai, vanno di moda i programmi speciali per i bambini dagli otto ai quindici anni.

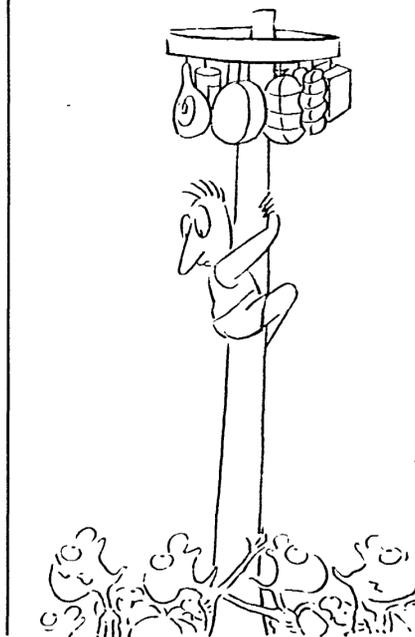
cerca di continuo di attrarre col gioco e la competizione quei bambini che spera di poter familiarizzare con le sue sale di esposizione, per farne in seguito clienti abituali. Tra l'altro, è un aiuto inaspettato per le esigenze, come al solito contrastanti, delle famiglie: i genitori che inseguono i loro interessi culturali, i figli che protesta-

no perché vorrebbero soltanto danzare con «suadenti» possono soddisfarsi tutti. Ed ecco, secondo me, una delle attrazioni più grosse del viaggio a Londra per i gruppi familiari. Il singolo, se ha interessi speciali, può sempre andare alla «Tate» che ora espone i preraffaelliti o alla «Mathieson» dove trionfa la gloria della pittura ferrarese. L'altra grande risorsa sono i parchi: l'orto botanico di Kenwood Gardens, i cervi di Richmond, l'esservatorio a Greenwich, Hampstead Heath e Highgate. Il clima, eccezionale, quest'anno favorisce le escursioni. E anche per chi vive qui da molti anni c'è sempre la possibilità di ricavarne una domenica di vacanza andando a rivedere ad esempio la suonatrice di liuto di Vermeer e l'autoritratto di Rembrandt a Kenwood House, nel verde assoluto di Hampstead. Anche qui, nel regno dell'aria aperta, prevale la guida, la partecipazione: passeggiate organizzate sulla pista shakespeariana, il giro delle chiese di Wren, le tracce di Charles Dickens, la Londra del grande incendio del 1666, le strade un tempo malfamate e ora deserte, dove una volta Jack lo squartatore celebrava l'orrore.

La domenica d'agosto scorre veloce e la zona rinata del Covent Garden attrae per i consumi più sofisticati, per i trattenimenti più imprevedibili: 31 librerie specializzate, 8 negozi d'arte (stampe e riproduzioni), 14 rivendite di abbigliamento per uomo e 24 per donna, 7 calzature, 5 di strumenti musicali, 8 di musica, 6 di giocattoli, 74 ristoranti e pubs. È l'impero del «diverso», o presunto tale. E anche la conferma delle moderne correnti ecologiche, sportive, nutritive che restituiscono un fremuto di naturalezza al corpo di una metropoli ipertrofica. Dilagano le palestre, si conferma il cibo vegetaria-

Importante è sorridere

LE OLIMPIADI DEL DUEMILA



Antonio Bronda